



DIARIO DEI CONTRATTI

Referendum chimici Il 50% ha già votato

ROMA — I lavoratori chimici stanno rispondendo positivamente alla scelta operata dai dirigenti della Fule di indire sul potere contrattuale il referendum. La media nazionale delle partecipazioni si è sfiorata ieri, secondo i dati di votazioni già il 50%. Più precisamente la Fule ha comunicato che su un campione censito di 127.796 aventi diritto nel settore privato hanno votato 63.340 lavoratori il 49,5%. Le operazioni di voto si concluderanno domani. È stata anche fornita la partecipazione in alcune regioni: sempre per il settore privato Piemonte 50,8%; Lombardia 53,5%; Veneto 61,7%; Emilia Romagna 49,9%; Toscana 51,2%; Marche 60,7%; Campania 38,5%; Sardegna 36,9%; Sicilia 42,7%. Quanto ai chimici «pubblici» su un campione di 27.800 lavoratori hanno già espresso la loro opinione 12.672 persone pari al 45,9%. Quanto ai dati per area, c'è da segnalare il risultato di Marghera (dove però i seggi sono aperti da lunedì) ha votato il 90% dei lavoratori. Un po' meno buona è la partecipazione in alcune zone a sud, come i gruppi chimici «La scelta del referendum» — commenta Giuliano Cazzola, segretario generale della Filcea Cgil — si è dunque dimo-

Cinquemila lavoratori hanno manifestato a sostegno della piattaforma

I braccianti «occupano» Modena E tra loro, sorpresa, tantissime ragazze

Ironia, vivacità e fantasia per sfidare la chiusura dei controparti - Intanto, il 3 febbraio riprenderà la trattativa - Lo scoglio della contrattazione aziendale



Un momento della manifestazione dei braccianti a Modena

Riprenderanno il 3 febbraio le trattative per il contratto dei braccianti. Lo hanno deciso, in un incontro informale, i rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori. Ma non si sa se i controparti, per ora, verranno revocati. Ieri, oggi e domani le agitazioni sono concentrate in Lombardia, per oggi è previsto uno sciopero in Piemonte, mentre il 29 e il 30 si fermeranno, rispettivamente, Campania e Lazio.

Ma insomma qui in piazza, e noi corteo, di fatto giovani se ne vedono molti. Come quella di Flavia, 21 anni e un lavoro in cooperativa a Volturna di Ravenna. «Per adesso faccio un po' tutto quello che serve la raccolta e la cernita della frutta, per esempio. Domani però inizio il corso di potatura. Parla a voce bassa ma si sente che ne è orgogliosa. Dopo tutto lavorerà in campagna, in pace. Anche se all'agricoltura è approdata per caso, perché un'occupazione di-

una categoria «forte», una categoria da centomila addetti. E per i padroni che ci pensano invece come un razzo in via di estinzione — il ha avvertito dal palco Elisabetta Schiavo, segretaria regionale della Federbraccianti — c'è la risposta chiara di questa piazza, di queste otto ore di sciopero, delle decine e decine di assemblee che abbiamo fatto. Ci siamo e intendiamo rimanere, e lottare per sostenere le nostre richieste, per introdurre nella contrattazione aziendale e l'assunzione per i lavoratori agricoli un criterio e renderlo più flessibile.

E quando il 3 febbraio la Confagricoltura e le altre associazioni sindacali riprenderanno le trattative, noi braccianti non potremo far finta che questi scioperi, i centinaia di Modena e i tanti delle altre manifestazioni che si stanno tenendo un po' ovunque nel paese, non ci siano stati. Alla piattaforma che hanno preparato, i braccianti non rinunceranno. E se il padronato vorrà dare un appuntamento a primavera ci troverà pronti. Letizia e Flavia ne sono convinte.

Morena Pivetti

Della nostra redazione MODENA — «Chi l'ha detto che la fantasia ce l'hanno solo le donne dell'abbigliamento? Guardate un po' questo corteo così colorato, così vivace, e dimmi se non abbiamo lavoratori di fantasia anche noi braccianti. E le ragazze caramelle? Le hai viste? Sì, quelle che portavano il cappellino verde con la scritta "contratto". E la famiglia del padrone, quella in maschera, in testa a tutti, a guidare i trattori, e con quei cartelli, "sono un agrario disperato, aiutatemi"? Adesso sono proprio davanti al palco. Ride, soddisfatta, battendo i piedi per terra per il gran freddo, in attesa della risposta del compagno e dell'inizio del comizio, mentre la piazza si riempie lentamente. Zazera nera, cortissima, o giovane sorriso in tecnica sopra ai suoi ricami di slogan («contro l'arroganza del padronato agricolo, il contratto è un frutto maturo») che porta addosso. E una delle tante ragazze che hanno sfilato tra i portici del centro, urlando e soffiando nei fischietti per chiedere la ripresa delle trattative. Una dei cinquemila e passa braccianti e lavoratori agricoli che ieri mattina si sono dati appuntamento a Modena da tutta l'Emilia Romagna per la manifestazione regionale a sostegno del contratto.

La lotta contrattuale in una zona con problemi di tenuta produttiva

A Prato l'orario flessibile fa aumentare l'occupazione

PRATO — Soltanto negli ultimi giorni c'è stato qualche segnale di ripresa che fa tirare un sospiro di sollievo ma ad ascoltare le cifre della Fuita si ha l'impressione che le previsioni di crescita del sistema tessile stiano mostrando crepe. Scende la quota del capitale fisso mentre c'è una crescita spropositata del circolante. Gli investimenti nel «cardato» sono in continuo crollo dal 1983 e in 11 aziende tipiche prese a campione si sono ridotti a zero. A ragione di ciò in pochi anni i macchinari diventeranno obsoleti mentre si assiste ad una perversa distribuzione dei profitti. Sono le conclusioni di un'indagine sindacale, presentata ieri a Prato.

legata solo alle contingenze del mercato. In sintonia più con gli affaristi che con i produttori «i costi del lavoro diminuiscono e quelli del lavoro aumentano» è lo slogan con cui il sindacato riassume la situazione dell'economia pratese.

Vi risulta che nel 1983 i lanifici accumulavano un miliardo, mentre le filature a cardato e le rifinitrici non guadagnavano niente. Le ditte «erziste» avevano nei bilanci del 1984 crediti in misura del 42,1% nei confronti degli «immanatori» ma, in attesa delle riscossioni semestrali, dovevano indebitarsi con i prestiti bancari a breve termine per la stessa cifra.

la quota storica delle 7 mila unità. In questa situazione è una fortuna dunque per Prato che i lavoratori, impegnati nel rinnovo contrattuale, si siano trovati molte occasioni per ritrovarsi nelle piazze a lottare e discutere. Da questo movimento sono nate molte esperienze che, rivoluzionando la tradizionale organizzazione del lavoro, hanno fatto incrementare nel contempo l'occupazione e la produttività degli impianti. Il difetto è che non tutti gli imprenditori sono stati introdotti nell'orario flessibile di 6 ore per 6 giorni il numero di addetti è salito da 329 a 394. Con questi contratti alla mano i sindacati si apprestano dunque ad intervenire ai lavori della conferenza sull'economia annunciata mesi fa dall'amministrazione comunale e che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni, ma domani chiamano a raccolta i lavoratori in 3 piazze del centro storico per assistere insieme a spettacoli teatrali e musicali. Una grande mongolfiera decollerà da Piazza Mercatale proprio davanti alla Camera del lavoro. Non ci sarà pratese che non la guarderà volare.

Beppe Cecconi

«Donat Cattin non ci fa paura» dice il sindacato autonomo Oggi incontro per la sanità

ROMA — L'originale uscita di Donat Cattin ha rafforzato, se possibile, la posizione della categoria medica. Questa la reazione di Aristide Paoli, leader del sindacato autonomo all'annuncio del ministro della Sanità di voler fare indagini sulla legittimità dello sciopero a scacchiera, programmando fino al 31 gennaio un'agitazione che paralizzava a turno singoli settori ospedalieri e che impediva di fatto a tutte le strutture sanitarie di funzionare per dodici giorni consecutivi. «Non si vede una via d'uscita fin quando non riprenderà la trattativa. Intanto questa mattina Cgil, Cisl, Uil incontreranno il ministro Gaspari per dare una svolta alla trattativa per l'intero comparto sanità che interessa 620 mila lavoratori. Ieri sera una riunione ristretta si sarebbe svolta tra i tre segretari confederali e il ministro della Funzione pubblica proprio per «preparare» il lavoro di oggi. Secondo Gigi Bonfanti, della Cisl-medici, «ad una conclusione comune si dovrà arrivare e il 40% di aumento è una proposta fattibile, ma è finita anche l'epoca per il medico del «supergratissimo». Per quanto riguarda infine i medici convenzionati la struttura sanitaria di martedì 23 ci sarà una nuova riunione per i medici di famiglia, mentre per gli aderenti al Sumai (specialisti ambulatoriali interni) nei prossimi giorni si dovrebbe arrivare alla dirittura finale».

Vigili, a Roma un'indennità per la qualifica di Ps

ROMA — I 5000 vigili urbani di Roma d'ora in poi svolgeranno anche compiti ausiliari di pubblica sicurezza. E per questa nuova funzione, attribuita al corpo da una legge quadro nazionale, verrà loro corrisposta un'indennità. E quanto prevede un accordo, appena firmato, dalle organizzazioni sindacali e dall'amministrazione comunale di Roma. È la prima intesa del genere che viene siglata in Italia. Nel resto del paese, infatti, è ancora aperta la trattativa sull'applicazione della legge emanata un anno fa che attribuisce ai vigili la qualifica di Ps. L'intesa, illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa da Cgil, Cisl, Uil di Roma, prevede che non appena i vigili inizieranno a svolgere le nuove mansioni il Comune dovrà intanto dar loro un acconto dell'indennità, la cui quantità dovrà essere stabilita dal nuovo contratto nazionale dei lavoratori degli enti locali per il quale è aperta la trattativa a piazza Vidoni.

Fiscalizzazione, Pci denuncia: «Non si combatte l'evasione»

ROMA — Avvio tra polemiche, ieri — alle commissioni Lavoro e Lavoro della Camera in sede congiunta, con la seconda esplosione del suo potere primario — del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali nell'ambito della disciplina del lavoro. I comunisti sono decisi a porre il problema degli oneri aggiuntivi (particolarmente rilevanti) che a suo tempo, con altro provvedimento, il governo ha imposto a carico delle imprese per i ritardati o errati versamenti dei contributi previdenziali. Una misura, questa, che rischia di produrre effetti sconvolgenti anche sulla solidità delle aziende. Le più esposte appaiono, al momento, quelle artigiane e commerciali (3 milioni e mezzo di posizioni), le quali, se non interverrà una misura equilibratrice, si vedrebbero penalizzate per molti del doppio rispetto agli arretrati nel versamento di quattro mila miliardi di oneri aggiuntivi al confronto di due mila di ritardati pagamenti all'Inail e all'Inps. «Non è questo», ha dichiarato ai giornalisti Novello Pallanti, responsabile del Pci nella commissione Lavoro della Camera — il vero problema. Il recupero dei crediti e per impedire i versamenti «non contributivi». I comunisti — ha aggiunto Pallanti — in sede di discussione del decreto, «proponeranno modifiche alla normativa vigente in tema di ritardato od omissivo versamento dei contributi, graduandola a seconda della gravità della contribuzione omessa, l'emersione di nuova base imponibile e la futura regolarità dei pagamenti». E tutto ciò senza portare le imprese allo sfascio.

Nuova cassa integrazione

Non piace al Pci la riforma di De Michelis

chelis presenti «limiti molto seri». Innanzitutto, si rileva, «ruolo e potere negoziale delle organizzazioni sindacali nei processi di ristrutturazione sono drasticamente ridimensionati e rischiano di essere più formalisti che effettivi». Poi, «nessun potere reale è affidato alle commissioni regionali per l'impiego nelle decisioni sui processi di ristrutturazione e sulla concessione delle integrazioni salariali».

Nuova cassa integrazione

Non piace al Pci la riforma di De Michelis

mobilità rappresenta un'«inaccettabile punizione per il lavoratore disoccupato». «Nel testo governativo — continua ancora la presa di posizione comunista — sono di tutto assorti misure concernenti l'estensione della Cig ordinaria agli impiegati e ai quadri, la limitazione dell'utilizzo della Cig a zero ore e del ricorso al lavoro straordinario in presenza di Cig, il obbligo reale per il datore di lavoro di ricorrere a strumenti alternativi al licenziamento (contratti di solidarietà, ecc.)».

EMIGRAZIONE

Conclusa da Pajetta l'Assemblea nazionale

Quello che il Pci chiede al governo prima della staffetta

Pci, anche in Italia. Per questa ragione ha sostenuto l'esigenza di un maggiore impegno del partito, ad ogni livello, per dare soluzione ai problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione oggi. Al termine dell'assemblea si è deciso di sollecitare analoghi convegni in ogni regione, in vista della 2ª Conferenza nazionale. A questo proposito è stata indicata una piattaforma programmatica sulla quale il Pci chiede un impegno al governo Ciriaco De Mita, da realizzare prima della «staffetta».

Ha chiesto una maggiore tutela

Intervento del Papa per gli emigrati immigrati e rifugiati

È talmente grave e difficile la situazione degli emigrati e degli immigrati che anche il Papa è intervenuto per chiedere ai poteri pubblici, e non solamente alla Chiesa, una maggiore tutela dei diritti contro lo sfruttamento che viene esercitato nei loro confronti.

ventre incontro alle loro necessità soprattutto nell'insufficienza di provvedimenti pubblici perché questi fratelli, sottratti ai tentativi di sfruttamento, trovino il loro posto nella società di accoglienza, siano rispettati nella loro originalità propria, entro l'ambito del bene comune e difesi adeguatamente con una legislazione temporanea e prognostica. Il papa ha infine posto l'accento sulla drammatica realtà dei rifugiati. «Una massa incalcolabile di esseri umani — ha detto il pontefice — costretti prima all'esilio per sfuggire alla guerra, alla paura, all'ingiustizia sistemica, all'intolleranza politica e poi indotta a vivere in campi di concentramento o di raccolta, ad accettare l'impiego di un lavoro clandestino, in stato di abbandono e di miseria».

Interrogazione dei deputati comunisti

Lo Stato italiano «svende» «Villa Igea» di Locarno?

or sono, ad una analoga alienazione dell'ospedale italiano di Lugano, ceduto alla Svizzera per pochi spiccioli. I deputati comunisti (Giadresco, Rubbi, Conte e Gabbugliani) chiedono al ministro degli Esteri una risposta in Parlamento che smentisca le notizie di stampa, dichiarando che non si tratta di un pezzo di storia degli italiani all'estero. Lo dimostra il fatto che l'edificio, proprietà del Viceconsole d'Italia, è stato sede delle scuole italiane, prima di diventare rifugio per i bambini che, durante la Resistenza furono evacuati dal territorio dell'«eroica» Repubblica dell'Ossola.

In sostanza si chiede un intervento che chiarisca la situazione bloccando i piani di cosiddetta ristrutturazio-